

Domenica della Ventisettesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)

Lectio : Seconda Lettera a Timoteo 1, 6 - 8. 13 - 14

Luca 17, 5 - 10

1) Orazione iniziale

O Dio, che soccorri prontamente i tuoi figli e non tolleri l'oppressione e la violenza, rinvigorisci la nostra fede, affinché non ci stanchiamo di operare in questo mondo, nella certezza che la nostra ricompensa è la gioia di essere tuoi servi.

2) Lettura : Seconda Lettera a Timoteo 1, 6 - 8. 13 - 14

Figlio mio, ti ricordo di ravvivare il dono di Dio, che è in te mediante l'imposizione delle mie mani. Dio infatti non ci ha dato uno spirito di timidezza, ma di forza, di carità e di prudenza.

Non vergognarti dunque di dare testimonianza al Signore nostro, né di me, che sono in carcere per lui; ma, con la forza di Dio, soffri con me per il Vangelo. Prendi come modello i sani insegnamenti che hai udito da me con la fede e l'amore, che sono in Cristo Gesù. Custodisci, mediante lo Spirito Santo che abita in noi, il bene prezioso che ti è stato affidato.

3) Commento ¹ su Seconda Lettera a Timoteo 1, 6 - 8. 13 - 14

● **Nella seconda lettura Timoteo è sollecitato da Paolo ad avere una fede perseverante** si da respingere ogni atteggiamento di paura e così far fronte, con coraggio, alle prove legate alla causa del Vangelo.

Timoteo, per " *ravvivare il dono di Dio*" è invitato a prendere come esempio colui che gli ha imposto le mani, per diventare ministro del Vangelo e che or si trova in carcere a causa della sua predicazione. L'annuncio evangelico e la testimonianza cristiana resiste nella fedeltà e perseveranza, grazie all'azione dello Spirito " che abita in noi", come dimostra la vita vissuta dall'apostolo delle genti.

● **Paolo dice a Timoteo, suo discepolo, che è normale " soffrire per il vangelo".**

Gesù, che è segno di contraddizione, " *ci ha fatto uno spirito...di forza, di amore e di saggezza*" per sopportare le avversità che ne derivano e ne deriveranno nei secoli, a quanti si dedicano alla sua predicazione. Compito, questo, difficilmente realizzabile, se Cristo, come aveva promesso, non fosse presente in mezzo ai suoi e non trasmettesse loro lo Spirito che l'ha fatto risorgere dai morti.

● **Dio non ci ha dato uno spirito di timidezza, ma di forza di amore e di saggezza. (2Tm 1,7) - Come vivere questa Parola?**

Seguire Gesù non è mai una passeggiata tra oleandri e rose in fiore. **Seguirlo significa giocarci in un'avventura che coinvolge tutto di noi.** L'esito sarà luce, anzi splendore di gioia. ma ora per camminare sulle sue orme ci occorre una forza d'animo, un amore ardente, una saggezza segno di responsabilità: quella sagacia che non è furbizia per spadroneggiare su tutti e su tutto ma è piuttosto sapienza del cuore. Non è forse il cuore la sede simbolica dell'amore?

Sì, il cristiano non è un pavido, un falso umile che si proclama inetto e incapace, solo per evitare la fatica di realizzarsi coi propri talenti a servizio del bene di tutti.

Seguire Te, Gesù nostro Signore - Dio e nostro modello e vita, significa anzitutto imparare a conoscersi. Non si tratta solo di estirpare le erbe cattive che allignano nel cuore, ma anche e soprattutto potenziare - con la tua grazia - ogni nostra personale capacità.

Non permettere, Signore, che noi siamo vittime della timidezza e delle sue conseguenze. Rendici Tu coraggiosi artefici di quel bene che Tu stesso compi attraverso noi, chiamati dal tuo amore a diventare tuoi umili e gioiosi collaboratori.

Ecco la voce di una giovane ebrea vittima del nazismo, Anne Frank : *Chi impara la gioia, la dona anche agli altri.*

¹ www.qumran2.net - www.lachiesa.it - Casa di Preghiera San Biagio

4) Lettura : dal Vangelo secondo Luca 17, 5 - 10

In quel tempo, gli apostoli dissero al Signore: «Accresci in noi la fede!».

Il Signore rispose: «Se aveste fede quanto un granello di senape, potreste dire a questo gelso: "Sradicati e vai a piantarti nel mare", ed esso vi obbedirebbe.

Chi di voi, se ha un servo ad arare o a pascolare il gregge, gli dirà, quando rientra dal campo: "Vieni subito e mettiti a tavola"? Non gli dirà piuttosto: "Prepara da mangiare, stringi le vesti ai fianchi e servimi, finché avrò mangiato e bevuto, e dopo mangerai e berrai tu"? Avrà forse gratitudine verso quel servo, perché ha eseguito gli ordini ricevuti?

Così anche voi, quando avrete fatto quello che vi è stato ordinato, dite: "Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare"».

5) Riflessione ² sul Vangelo secondo Luca 17, 5 - 10

● Abbiamo letto la domanda rivolta dai discepoli a Gesù: "Aumenta la nostra fede!".

È una richiesta buona ma Gesù risponde in un modo piuttosto sconcertante: "Se aveste fede quanto un granello di senapa...". Il Signore sembra dire che la fede c'è o non c'è e quando c'è, anche se piccola, può operare cose prodigiose. La risposta di Gesù suona quasi come un rimprovero, come a dire che i discepoli non hanno nemmeno un briciolo di fede.

C'è poi la parabola del servo che, dopo aver lavorato nei campi, torna a casa e deve servire il padrone, e che sembra non abbia meriti. Questa parabola lascia interdetti, perché sembra presentare Dio come un padrone molto esigente che non apprezza il lavoro dei suoi servi. In realtà Gesù in altri passi parla di Dio come Colui che servirà a tavola i suoi fedeli nel suo Regno; nella parabola di oggi, dunque, Egli ricorre ad un esempio tratto dalla vita pratica per insegnare a non gonfiarsi di orgoglio quando si è fatto il proprio dovere. È un ammonimento che ha la sua ragion d'essere, perché forse anche noi a volte ci siamo ritenuti bravi per aver fatto ciò che dovevamo fare. **Gesù vuole far percepire che quanto noi suoi discepoli possiamo fare è solo una risposta ai doni e alla Grazia del Padre**, una risposta che non può diventare pretesa di entrare nel Regno, perché esso è un dono di Dio, che nessuno può raggiungere con le sue opere.

Così nel brano di oggi **Gesù sembra voler dire che chi ha la fede se la tenga stretta e la renda più ferma e operante**: anche i santi avrebbero avuto bisogno di una fede più grande e di gettarsi nelle braccia di Dio. In un suo sogno San Giovanni Bosco vide San Domenico Savio che gli mostrava una schiera immensa di giovani e gli diceva: "Sarebbero stati molti di più se avessi avuto più fede". La fede si chiede in ginocchio, come un dono, e la si ottiene aprendosi al disegno di Dio; se amiamo Lui e ci fidiamo di Lui troveremo facile e gioioso credere e contageremo altri a fare lo stesso.

● Servi inutili cioè senza secondi fini, che si donano.

Per capire la domanda degli apostoli: "accresci in noi la fede", dobbiamo riandare alla vertiginosa proposta di Gesù un versetto prima: **se tuo fratello commetterà una colpa sette volte al giorno contro di te e sette volte al giorno ritornerà a te dicendo: "sono pentito", tu gli perdonerai.** Sembra una missione impossibile, ma notiamo le parole esatte. Se tuo fratello torna e dice: sono pentito, non semplicemente: "scusa, mi dispiace" (troppo comodo!) ma: "mi converto, cambio modo di fare", allora tu gli darai fiducia, gli darai credito, un credito immeritato come fa Dio con te; tu crederai nel suo futuro. Questo è il perdono, che non guarda a ieri ma al domani; che non libera il passato, libera il futuro della persona.

Gli apostoli tentennano, temono di non farcela, e allora: "Signore, aumenta la nostra fede". Accresci, aggiungi fede. È così poca! Preghiera che Gesù non esaudisce, perché la fede non è un "dono" che arriva da fuori, è la nostra risposta ai doni di Dio, al suo corteggiamento mite e disarmato.

«Se aveste fede quanto un granello di senape, potreste dire a questo gelso: "sradicati e vai a piantarti nel mare" ed esso vi obbedirebbe». L'arte di Gesù, il perfetto comunicatore, la potenza e

² Omelia di don Diego Belussi, Counselor e Consigliere Edi.S.I. , e omelie di P. Ermes Ronchi osm - www.lachiesa.it - www.qumran2.net

la bellezza della sua immaginazione: alberi che obbediscono, il più piccolo tra i semi accostato alla visione grandiosa di gelsi che volano sul mare!

Ne basta poca di fede, anzi pochissima, meno di un granello di senape. Efficace il poeta Jan Twardowski: «*anche il più gran santo/ è trasportato come un fuscello/ dalla formica della fede*».

Tutti abbiamo visto alberi volare e gelsi ubbidire, e questo non per miracoli spettacolari - neanche Gesù ha mai sradicato piante o fatto danzare i colli di Galilea - ma per il prodigio di persone capaci di un amore che non si arrende. Ed erano genitori feriti, missionari coraggiosi, giovani volontari felici e inermi.

La seconda parte del vangelo immagina una scena tra padrone e servi, chiusa da tre parole spiazzanti: quando avete fatto tutto dite "siamo servi inutili".

Guardiamo nel vocabolario e vediamo che inutile significa che non serve a niente, che non produce, inefficace. Ma non è questo il senso nella lingua di Gesù: non sono né incapaci né improduttivi quei servi che arano, pascolano, preparano da mangiare. E **mai è dichiarato inutile il servizio**. Significa: siamo servi senza pretese, senza rivendicazioni, senza secondi fini. E ci chiama ad osare la vita, a scegliere, in un mondo che parla il linguaggio del profitto, di parlare la lingua del dono; in un mondo che percorre la strada della guerra, di prendere la mulattiera della pace. Dove il servizio non è inutile, ma è ben più vero dei suoi risultati: è il nostro modo di sradicare alberi e farli volare.

• **Servi «inutili», che cioè non cercano il proprio utile.**

Gesù ha appena avanzato una proposta che ai discepoli pare una missione impossibile: quante volte devo perdonare? Fino a settanta volte sette. E sgorga spontanea la richiesta: accresci in noi la fede, o non ce la faremo mai. Una preghiera che Gesù non esaudisce, perché non tocca a Dio aggiungere fede, non può farlo: la fede è la libera risposta dell'uomo al corteggiamento di Dio.

E poi ne basta poca, meno di poca, per ottenere risultati impensabili: se aveste fede come un granello di senape, potrete dire a questo gelso sradicati...

Qui appare uno dei tratti tipici dei discorsi di Gesù: l'infinito rivelato dal piccolo. Gesù sceglie di parlare del mondo interiore e misterioso della fede usando le parole di tutti i giorni, rivela il volto di Dio e il venire del Regno scegliendo il registro delle briciole, del pizzico di lievito, della fogliolina di fico, del bambino in mezzo ai grandi. È la logica dell'Incarnazione che continua, quella di un Dio che da onnipotente si è fatto fragile, da eterno si è perduto dentro il fluire dei giorni.

La fede è rivelata dal più piccolo di tutti i semi e poi dalla visione grandiosa di foreste che volano verso i confini del mare. La fede è un niente che è tutto. Leggera e forte. Ha la forza di sradicare gelsi e la leggerezza di un minimo seme che si schiude nel silenzio.

Un granello: non la fede sicura e spavalda ma quella che nella sua fragilità ha ancora più bisogno di Lui, che per la propria piccolezza ha ancora più fiducia nella sua forza.

Il Vangelo termina con una piccola parabola sul rapporto tra padrone e servo, chiusa da tre parole spiazzanti: quando avete fatto tutto dite: *siamo servi inutili*. Capiamo bene, però: mai nel Vangelo è detto inutile il servizio, anzi è il nome nuovo della civiltà. **Servi inutili non perché non servono a niente, ma, secondo la radice della parola, perché non cercano il proprio utile, non avanzano rivendicazioni o pretese. Loro gioia è servire la vita.**

Servo è il nome che Gesù sceglie per sé; come lui sarò anch'io, perché questo è l'unico modo per creare una storia diversa, che umanizza, che libera, che pianta alberi di vita nel deserto e nel mare.

Inutili anche perché la forza che fa germogliare il seme non viene dalle mani del seminatore; l'energia che converte non sta nel predicatore, ma nella Parola. «*Noi siamo i flauti, ma il soffio è tuo, Signore*». (Rumi).

6) Momento di silenzio

perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

7) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.

- Preghiamo perché la nostra fede non si manifesti solo a parole ?
- Preghiamo perché il nostro servizio nella comunità non venga sbandierato come un merito?
- Preghiamo perché sappiamo che nulla è definitivo tranne il tuo amore ?
- Preghiamo perché dove la nostra speranza ci abbandona arrivi a sostenerci la nostra umiltà?
- Nelle nostre azioni desideriamo fare in modo, più perfetto possibile, ciò che è la volontà di Dio?
- Abbiamo fede in Dio, oppure nei potenti o in noi stessi?
- Siamo in grado di fare della nostra vita un servizio senza ricompensa?

8) Preghiera : Salmo 94

Ascoltate oggi la voce del Signore.

*Venite, cantiamo al Signore,
acclamiamo la roccia della nostra salvezza.
Accostiamoci a lui per rendergli grazie,
a lui acclamiamo con canti di gioia.*

*Entrate: prostrati, adoriamo,
in ginocchio davanti al Signore che ci ha fatti.
È lui il nostro Dio
e noi il popolo del suo pascolo,
il gregge che egli conduce.*

*Se ascoltaste oggi la sua voce!
«Non indurite il cuore come a Meriba,
come nel giorno di Massa nel deserto,
dove mi tentarono i vostri padri:
mi misero alla prova
pur avendo visto le mie opere».*

9) Orazione Finale

O Padre, il cammino lungo cui ci conduci è pieno di distrazioni e di occasioni per perdere la fede: aiutaci a capire che il male non ha l'ultima parola.